



Che cosa possiamo fare?

di Cesare Placanica

E quindi, la questione su cui ci arrovelliamo, in questi giorni di oscura controriforma, è questa: cosa possiamo fare?

Abbiamo come Ministro della Giustizia, a mio giudizio, un ignorante. Forse non in generale, ma certamente, come direbbe Totò, in materia. E fin qui, poco male. Evitasse un continuo di ridicoli strafalcioni sarebbe certamente meglio.

Ma il problema, il vero problema, non è certamente quello. Il ruolo politico, difatti, non pretende conoscenza scientifica della materia.

Ma che si abbia una corretta rappresentazione del contenuto tecnico di quelle scelte e della loro ricaduta sul sistema. Da questo punto di vista è facilissimo individuare gli ispiratori delle riforme in tema di giustizia. E questi ultimi, il dott Davigo per esempio, corbellerie tecniche non ne dicono. Compensano, molto più drammaticamente, con agghiaccianti assiomi, che colpiscono la società e che hanno una comune matrice culturale.

Che così possiamo sintetizzare: I magistrati (pm o giudici non c'è, ovviamente, differenza), non hanno nessuna prevenzione nei confronti degli imputati. Devono essere liberi di giudicarli, da soli, nel minor tempo possibile, utilizzando ogni elemento processuale. Denunce, querele, informative, intercettazioni con gli avvocati, tutto fa brodo. Ogni divieto è un ostacolo al veloce accertamento dei fatti.



Ogni pretesa di controllo è una insopportabile, inspiegabile mancanza di fiducia, verso il magistrato che, torniamo alla radice etica del meccanismo, è al di sopra di ogni sospetto, perché non ha nessuna preclusione o preconvinzione rispetto alla regiudicanda. Il tutto impastato da moralismo, superiorità etica e una spruzzata di albagia. Tecnicamente pura inquisizione. Da ciò il disprezzo per l'avvocato, inutile fastidio.

Non mi metto certo a spiegare su una rivista di Avvocati penalisti, perché, questa concezione della giustizia, autoritaria e autocratica, è stata, nel corso dei secoli, abbandonata. Portando al centro del processo il vero protagonista, l'imputato, dandogli un ruolo attivo. Non spiego

perché il risultato di un processo accusatorio dia maggiore possibilità di evitare la tragedia dell'errore giudiziario. Quel che è certo è che questo percorso culturale è il vero obiettivo della controriforma. Torniamo all'incipit.

Cos possiamo fare? Direi quello che stiamo facendo.



Ragionare, spiegare le mistificazioni con la forza degli argomenti. E questo con iniziative che ci portino fuori dalla "curia". Che penetrino oltre il circuito degli "iniziati" e siano in grado di coinvolgere i laici. Formidabile, in tal senso, l'esperienza della "maratona oratoria". Abbiamo dalla nostra la ragione e il disinteresse personale (perché alla fine un imputato per sempre sarebbe un cliente per sempre).

È una credibilità sempre crescente, se è vero, come è vero, che il Presidente dell'Unione è stato individuato esplicitamente, dai dioscuro della "diabolica inquisizione" ("santa" sarebbe troppo), nel corso di una recente e nota intervista, come il principale dissidente al nuovo credo. Ecco, queste sono i momenti in cui si prova orgoglio ad appartenere al movimento delle Camere Penali italiane.